

NICOLA BIONDOPALERMO
politica@unita.it

È più pericoloso il mafioso che spara o il colletto bianco che con la complicità della mafia arriva al successo?»

A parlare è Ivan Lo Bello 47 anni, presidente di Confindustria Sicilia. Considerazioni di stretta attualità. Dal caso dell'ex senatore Di Girolamo, votato dalla 'ndragheta, al ruolo di Flavio Carboni consigliere occulto del governo regionale sardo. Fino alla nomina come direttore del restauro degli Uffici di Riccardo

Criminalità di classe

«Ha ragione Scarpinato: la mafia è una storia di classi dirigenti, un potere criminale che ha servito una certa borghesia»

Micciché il cui fratello risulta responsabile di un'impresa legata a boss mafiosi.

Sembra che il sistema mafioso si espanda senza sosta.

Una pervasività di cui Lo Bello conosce bene i pericoli. Per questo ha ideato e messo in pratica dal 2007 un codice etico che impone agli imprenditori siciliani di denunciare il racket. «Il nostro obiettivo - dice all'Unità - non è più solo la lotta alle estorsioni ma al metodo mafioso che alcuni imprenditori fanno proprio. Il sistema mafioso concede privilegi e produce rendite parassitarie. Ciò avviene anche perché la nostra società è debole. Oggi la frontiera del riciclaggio si è spostata al centro e al nord del Paese. È più pericoloso il mafioso che spara o l'imprenditore che, con la complicità della mafia, arriva al successo?»

Le mafie come ammortizzatore sociale?

«Il welfare italiano fotografa una realtà che non c'è più. Al sud sono sempre di meno i garantiti. Questa assenza di diritti, di libertà di decidere il proprio futuro, ha spinto nelle braccia della mafia migliaia di persone creando un sistema di poteri che va abbattuto. Una lotta che non può essere demandata solo alla magistratura. È l'intera comunità meridionale che deve assumere un protagonismo forte su questo tema per il quale c'è bisogno di una responsabilità collettiva».

Termini inusuali per un imprenditore.

«Ha ragione il giudice Scarpinato: la mafia è una storia di classi dirigenti, è la storia di un potere criminale che ha servito una certa bor-



Uno striscione davanti alla Questura di Palermo dell'Associazione «Addio Pizzo»

Intervista a Ivan Lo Bello

«Troppi imprenditori fanno proprio il sistema mafioso»

Il presidente di Confindustria siciliana: «È più pericoloso il picciotto che spara o il colletto bianco che arriva al successo grazie alle complicità della mafia?»

ghesia. Un pezzo di borghesia siciliana si è servita della mafia, ha gestito negli anni il controllo della spesa pubblica e l'urbanizzazione scriteriata delle città. Essere imprenditori in Sicilia è diverso che altrove: qui, per badare agli interessi propri, devi tutelare anzitutto l'interesse collettivo. È per questo che pur essendo un riformista penso che ci sia bisogno di radicalità».

Si spieghi meglio.

«In Sicilia è necessario essere radicali, è il contesto che lo impone. Come fai a riformare un sistema che in alcune sue parti vive di connivenza, di

mercati protetti, di diritti che non esistono, di solidarietà sociali inesistenti? Questo è il tempo e il luogo della radicalità».

Qual è il bilancio dopo l'applicazione del codice etico varato nel 2007?

«Il bilancio è positivo. Sono stati sospesi molti imprenditori sospettati di collusione con la mafia che si erano rifiutati di denunciare il racket. Alcuni sono stati espulsi. Molti hanno denunciato, questo è il vero successo della nostra iniziativa».

Uno dei temi caldi è quello della corruzione. È cronaca di oggi che il decreto anticorruzione non riesce ad essere ap-

provato.

«Al Sud e in Sicilia il problema è l'assenza del mercato, l'assenza di regole. Questo ha prodotto la tolleranza e l'indifferenza - che oggi sta venendo meno - verso forme di collusione e corruzione. Senza regole i cittadini sono sudditi e la politica esercita un potere totalizzante e assoluto. Il vero pericolo non è solo la criminalità spicciola ma i crimini dei colletti bianchi, dietro ai quali c'è la distruzione del mercato, della ricchezza intellettuale e materiale di questo paese».

Il suo è un programma politico, in molti le hanno offerto una candidatura.